ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCIII.

1906

SERIE QUINTA

RENDICONTI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME XV.

1° SEMESTRE.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1906

RENDICONTI

DELLE SEDUTE

DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Seduta del 7 gennaio 1906.

P. Blaserna, Presidente.

MEMORIE E NOTE

DI SOCI O PRESENTATE DA SOCI

Geologia. — *La Rovina delle Rocche di S. Pietro a Porto Venere.* Nota del Socio G. Capellini.

Sei anni or sono, in una mia Nota: *La rovina della Piana del Soldato a Porto Venere* [1], annunziavo che la stessa sorte era riservata alle pittoresche masse rocciose che si ammiravano sulla destra di chi attraversava la piazza *Lazzaro Spallanzani*, per recarsi a visitare il grazioso monumentale tempietto di S. Pietro.

Quel complesso di strati di calcare compatto e schistoso grigio cupo, indicato col nome di *Rocche di S. Pietro*, era ricercato dai pittori e dai naturalisti; i primi per ritrarne le bizzarre forme, i secondi per raccogliervi fossili dell' interessante piano retico, pei quali fin dal principio del secolo passato furono particolarmente ricordati gli scogli dei dintorni di Porto Venere.

Spallanzani non vi aveva notato avanzi fossili, perchè mentre era a Porto Venere si interessava più specialmente degli animali marini, e ricordava ancor troppo la ricchezza di fossili del calcare del Finale; il geologo Cordier invece ve ne scoprì e pel primo li segnalò nei 1811.

Nel 1830, Guidoni confermò quella scoperta informandone Paolo Savi e, un anno dopo, Hoffmann raccolse ricca messe paleontologica negli scogli

[1] Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di sc. fis. mat. e nat. vol. IX, 2° sem. 1900.

di Porto Venere, e più tardi descrisse quei fossili del calcare nero riferendoli al Lias.

Pilla visitò il Golfo della Spezia nel 1844, ma solamente nel 1847 fece conoscere alla Società geologica di Francia come egli interpretava la vera posizione stratigrafica e cronologica del calcare nero fossilifero e, in quella memoria e nel suo trattato di Geologia, per la prima volta è menzionata la *Grotta dell'Arpaia.*

Nella seconda metà del secolo passato i lavori di Savi, di Meneghini e di Cocchi, nonchè le mie pubblicazioni sulla geologia dei dintorni della Spezia resero celebre la Grotta dell'Arpaia e quegli scogli furono più frequentemente visitati da naturalisti e da curiosi.

Le Rocche di S. Pietro coronavano la Grotta dell'Arpaia, erano pittoresche se si ammiravano dalla piazza o dall'alto, imponenti e minacciose apparivano viste dal mare. La discesa negli scogli dell'Arpaia, per arrivare alla piccola grotta lambita dal mare e accessibile soltanto in giorni di perfetta calma, già un tempo difficile e pericolosa, in seguito era stata resa agevole per attirarvi visitatori; ma il mare continuava l'opera sua demolitrice, battendo in breccia la base delle Rocche di S. Pietro, particolarmente quando imperversava il libeccio.

Dopo la pubblicazione della ricordata Nota nella quale dichiarai esplicitamente che la rovina era inevitabile e che occorreva di provvedere per prevenire disastri, per ordine governativo fu murato il cancello posto a capo della scaletta che, improvvidamente, era stata costruita per condurre forastieri al piccolo antro. Ma i ragazzi passavano per le fratture delle Rocche e attraverso il cancello, coloro che si recavano alla *Vista da S. Pietro* non si rendevano conto del grave pericolo che correvano andando anche alla *Vistetta presso le Rocche*, e si arrampicavano sopra quei massi per farsi fotografare; solamente dal mare si poteva vedere come le Rocche erano erose e minate alla base, sicchè le mie previsioni non avrebbero tardato ad avverarsi.

Mi ero accorto che quel complesso stratigrafico, basato sopra lo strato di calcare compatto con *Plicatula intusstriata* che forma il tetto della Grotta Arpaia, aveva cominciato a piegare dal lato del mare, staccandosi dalla sua base; avvertii allora che presto le Rocche sarebbero scivolate e precipitate.

Malgrado i miei avvertimenti, nel mese di settembre ultimo scorso una comitiva di dame e cavalieri, per la maggior parte forestieri ma alcuni dimoranti a Porto Venere e non ignari delle mie predizioni e del pericolo che andavo avvertendo che si faceva sempre più grave e imminente, si arrampicarono e si disposero artisticamente sopra e attorno alle Rocche di S. Pietro per farsi fotografare.

Nell'ottobre visitai ancora le ormai famose Rocche in compagnia del prof. Morini, ma al collega ed amico non permisi di avvicinarsi, e meno ancora di avanzarsi fino al muretto d'onde si godeva la vista dell'aperto

mare; avevo osservato che le Rocche si erano staccate maggiormente dalla base, ero atterrito dal presentimento che il disastro poteva avvenire da un momento all'altro.

Tornato a Bologna in novembre, fui informato di violenti tempeste, di furiose libecciate, ma presto tornò la calma e non si poteva affatto sospettare che le Rocche di S. Pietro sarebbero precipitate prima del nuovo anno; speravo di rivederle, speravo di farle ancora fotografare per serbarne ricordo, poichè ormai avevo rinunziato a cercarvi fossili.

Il 9 dicembre il mare era calmo, l'aria tranquilla e tiepida come in una bella giornata di primavera, col vaporetto che arriva alle 13 circa sbarcavano parecchi forastieri per recarsi a visitare i monumenti e le curiosità dell'antico borgo, quando alle 13,15′ un rumor cupo e una piccola scossa avvertita, questa, soltanto delle case vicine a S. Pietro, avvisava del franamento delle Rocche.

Per fortuna in quell'ora il luogo era deserto; a qualche distanza sulla piazza Spallanzani qualche donnicciola e un ragazzo che per l'impeto dell'aria commossa si ebbe asportato in mare il berretto e fuggì atterrito recando la triste novella. I forastieri andando a S. Pietro più non trovarono le famose Rocche, bensì una pericolosa frana che minaccia ancora altre rovine.

Il denudato strato di calcare con Plicatule e Rinconelle forma provvisoriamente una bella spianata dalla quale, in estate, si potranno contemplare melanconicamente i rosei tramonti, i quali col picco dolomitico del Muzzerone ricordano perfettamente lo spettacolo del Sole a mezzanotte al Capo Nord. Le tempeste degli ultimi mesi dello scorso anno, le violenti piogge dell'autunno, le continue mine che da qualche tempo si fanno esplodere nella riattivata cava di pietre, detta di Carlo Alberto, all'isola Palmaria a breve distanza dalla Punta di S. Pietro, tutto deve aver contribuito ad affrettare ciò che ormai era inevitabile.

La fotografia che ho sopra accennata, fatta dal sig. Codevilla di Genova, nella quale si contano più di trenta persone arrampicate e poggiate contro le Rocche di S. Pietro ricorderà il gravissimo pericolo al quale scampò quella lieta comitiva, l'immane disastro che poteva far registrare tra i dì nefasti la frana spaventevole, la fiducia che si dovrebbe avere negli studî accurati e diligenti degli *Scrutatori del sotterraneo mondo!*

Matematica. — *Sulle differenze finite.* Nota del Corrispondente G. Peano.

Questa Nota sarà pubblicata nel prossimo fascicolo.